

# *Invito all'azione*

Riassunto di *Our Global Neighbourhood (Il nostro vicinato globale)*,  
Rapporto della Commissione sulla Governabilità Globale\*

## RIASSUNTO DELLE PROPOSTE

Prima di esporre le principali proposte della Commissione è importante sottolineare che esse costituiscono un corpo omogeneo, non inscindibile, all'interno del quale si rinforzano mutualmente. Vi incoraggiamo pertanto ad esaminarle in quest'ottica.

### Governabilità, cambiamento e valori

Se fino a poco tempo fa il concetto di governabilità globale evocava essenzialmente l'idea di un insieme di relazioni intergovernative, oggi esso coinvolge non solo i governi e le loro istituzioni, ma anche le organizzazioni nongovernative (Ong), le associazioni dei cittadini, le imprese multinazionali, gli ambienti universitari e i mezzi di comunicazione. L'avvento di una società civile globale, che include numerosi movimenti che rafforzano il senso della solidarietà, riflette una accresciuta capacità e volontà degli individui di controllare il proprio destino.

Gli stati restano gli attori principali, ma non sono più gli unici, così come è chiaro che le Nazioni Unite, pur dovendo giocare un ruolo essenziale, non possono lavorare da sole. Governabilità globale non significa governo mondiale e nemmeno federalismo mondiale: la governabilità mondiale, per essere efficace, richiede una nuova visione che imponga la necessità, per gli individui e per i governi, di rendersi conto che non esiste altra soluzione che la cooperazione per creare il mondo che essi desiderano per sé e per i propri figli. Questo progetto richiede un forte impegno per radicare la democrazia nella società civile.

I cambiamenti avvenuti nel corso degli ultimi cinquanta anni hanno avvicinato il concetto di villaggio globale alla realtà, una realtà nella quale i cittadini sono sempre più interdipendenti e obbligati a cooperare, poiché i problemi che richiedono un'azione collettiva continuano a moltiplicarsi. Avvenimenti che si verificano in zone lontane da noi ci coinvolgono oggi molto più di un tempo.

Noi crediamo che un'etica civile globale che guidi l'azione del villaggio globale e una leadership

\* Traduzione italiana curata dalla Redazione sulla base di quella in via di realizzazione da parte della Commission on Global Governance. Si ringrazia la Coordinatrice del progetto, dott.ssa Alessandra Canova, per aver cortesemente reso disponibile questo materiale.

La versione inglese del volume *Our Global Neighbourhood* è pubblicata dalla Oxford University Press, Oxford UK, 1995.

Commission for Global Governance, 11 Avenue Loli-Mont, Case Postale 184 CH - 1211 Geneva Switzerland.

ispirata a tale etica, siano requisiti essenziali per la qualità della governabilità globale; incitiamo pertanto all'impegno comune a salvaguardia dei valori che l'umanità intera sostiene: il rispetto della vita, la libertà, la giustizia e l'equità, la cura e il rispetto reciproci e l'onestà.

Crediamo inoltre che il riconoscimento di un insieme di diritti e di responsabilità comuni sia il miglior servizio che possiamo fare verso l'umanità nel suo insieme.

Questa etica globale dovrebbe comprendere il diritto per ciascuno:

- ad una vita sicura;
- ad un trattamento equo;
- alla possibilità di un guadagno sufficiente per vivere e per provvedere al proprio benessere;
- alla definizione e alla difesa delle proprie specificità attraverso mezzi pacifici;
- alla partecipazione al governo a tutti i livelli;
- all'accesso libero ed equo alle procedure di riparazione di gravi ingiustizie;
- ad un accesso uguale all'informazione; e
- ad un accesso uguale al patrimonio comune.

Nello stesso tempo ciascuno condivide le seguenti responsabilità:

- contribuire al bene comune;
- valutare le conseguenze delle proprie azioni sulla sicurezza e sul benessere altrui;
- promuovere l'eguaglianza, compresa quella tra i sessi;
- proteggere gli interessi delle generazioni future attraverso uno sviluppo durevole e la tutela del patrimonio comune;
- preservare il patrimonio culturale ed intellettuale dell'umanità;
- partecipare attivamente ai processi di governo; e
- agire per eliminare la corruzione.

La democrazia è il miglior sistema di salvaguardia dei diritti fondamentali dei cittadini e costituisce il fondamento migliore per la pace e la stabilità. Il mondo tuttavia ha bisogno di assicurare i diritti delle minoranze e vigilare contro i condizionamenti del sistema militare e contro la corruzione. Democrazia non è solo votare in periodiche elezioni. I principi della democrazia devono essere osservati sia all'interno delle nazioni che nei rapporti tra stati.

La sovranità ha costituito la pietra angolare del sistema interstatale. Ora, in un mondo sempre più interdependente, dove le nozioni di territorialità, indipendenza e non-ingerenza hanno perduto parte del loro significato, le nazioni devono rendersi conto che esistono degli ambiti in cui la sovranità deve esercitarsi collettivamente, soprattutto quando si tratta del patrimonio comune. Tanto che più che oggi, le maggiori minacce all'integrità territoriale e alla sovranità sono causate proprio da problemi interni.

I principi di sovranità e di non-intervento devono essere adattati in modo da mantenere l'equilibrio tra i diritti degli stati e quelli delle popolazioni, tra gli interessi delle nazioni e quelli della comunità globale: è ormai venuto il tempo di concepire l'auto-determinazione nel contesto della comunità globale piuttosto che in un mondo di stati separati.

Avendo come scenario l'emergere della comunità globale e i valori che dovrebbero guidare il suo governo, abbiamo esplorato quattro specifiche aree: la sicurezza, l'interdipendenza economica, le Nazioni Unite e il principio dello stato di diritto; in ciascuno di questi campi ci siamo sforzati di concentrarci sugli aspetti che riguardano la governabilità, ma questi sono spesso inscindibili dalle questioni di fondo.

## Promuovere la sicurezza

Il concetto di sicurezza globale deve essere allargato oltre la sua applicazione tradizionale limitata alla sicurezza degli stati, in modo da comprendere la sicurezza degli individui e del pianeta. I sei principi seguenti dovrebbero essere inclusi negli accordi internazionali e servire da norme per la politica in materia di sicurezza nella nuova era.

1. Ogni persona, così come ogni stato, ha diritto ad un'esistenza sicura e ogni stato ha l'obbligo di proteggere questo diritto.

2. L'obiettivo principale di una politica globale di sicurezza dovrebbe essere impedire i conflitti e la guerra e mantenere l'integrità dell'ambiente e dei sistemi che permettono la vita sul pianeta, eliminando le situazioni economiche, sociali ambientali politiche e militari suscettibili di minacciare la sicurezza delle persone e del pianeta e inoltre prevenendo e gestendo le crisi prima che degenerino in conflitti armati.

3. La forza militare non è uno strumento politico legittimo, salvo in caso di autodifesa o sotto l'egida delle Nazioni Unite.

4. Lo sviluppo delle capacità militari oltre i bisogni di difesa nazionale e di sostegno agli interventi delle Nazioni Unite costituisce una minaccia potenziale alla sicurezza della popolazione.

5. Le armi di distruzione di massa non sono strumenti legittimi di difesa nazionale.

6. La produzione e il commercio di armi dovrebbero essere controllati dalla comunità internazionale.

Le attività umane e la popolazione mondiale si sono accresciute a tal punto da generare un impoverimento delle condizioni fondamentali da cui dipende vita: occorre agire da subito per controllare queste attività e per contenere la crescita demografica entro limiti accettabili, al fine di impedire che la sicurezza planetaria sia messa in pericolo.

Il principio di non-intervento negli affari interni degli stati non deve essere trascurato, ma è altrettanto necessario riaffermare i diritti e gli interessi della comunità internazionale di fronte ad avvenimenti che potrebbero mettere gravemente in pericolo le popolazioni all'interno delle frontiere nazionali. Oggi esiste un consenso globale in favore di un'azione delle Nazioni Unite in casi simili, giustificata da considerazioni umanitarie. Noi proponiamo una modifica della Carta delle Nazioni Unite che permetta tali interventi, limitati comunque ai casi che, secondo il giudizio di un Consiglio di Sicurezza debitamente riformato, costituiscono violazioni della sicurezza delle persone talmente evidenti ed estreme da richiedere un'azione internazionale fondata su motivi umanitari.

Gli attori non governativi dovrebbero beneficiare di un nuovo "diritto di petizione" che permetta loro di sottoporre al Consiglio di Sicurezza le situazioni che mettono gravemente in pericolo la sicurezza delle persone all'interno delle frontiere nazionali. La modifica della Carta delle Nazioni Unite attraverso cui si istituisce il diritto di petizione dovrebbe anche autorizzare il Consiglio di Sicurezza a convocare le parti di un conflitto interno per ricercare una soluzione secondo i meccanismi previsti dalla Carta per il regolamento pacifico delle liti tra stati. Qualora il tentativo di conciliazione fallisse, il Consiglio dovrebbe essere autorizzato ad applicare le sanzioni previste dal Capitolo VII, ma unicamente se ritiene che l'intervento sia giustificato in virtù della modifica della Carta di cui ai paragrafi precedenti, ossia per massiccia violazione della sicurezza delle persone. Anche in casi del genere, non si dovrà ricorrere all'uso della forza che come ultima risorsa.

Suggeriamo due misure per migliorare meccanismi di mantenimento della pace delle Nazioni Unite: in primo luogo, l'integrità del comando delle operazioni in capo alle Nazioni Unite deve essere rispettata; per ogni operazione bisognerebbe costituire un comitato consultivo composto da rappresentanti dei paesi che forniscono truppe. In secondo luogo, pur mantenendo il principio per cui i paesi che abbiano un interesse particolare nel conflitto non possono partecipare alle operazioni, si dovrebbe rinunciare alla regola per cui i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza non giocano alcun ruolo attivo nel processo di mantenimento della pace.

Nuove opportunità nascono inoltre dal coinvolgimento delle organizzazioni regionali a fianco delle Nazioni Unite nel regolamento dei conflitti e in questo senso condividiamo l'appello del Segretario Generale ad un ruolo più attivo delle organizzazioni regionali in virtù del Capitolo VII della Carta. Le Nazioni Unite dovrebbero essere in grado di impiegare unità di mantenimento della pace credibili ed efficaci nella fase precoce di una eventuale crisi e in tempi rapidi. È ormai tempo di creare una forza di volontari delle Nazioni Unite, che noi suggeriamo composta da 10.000 uomini al massimo: tale organico non sostituirebbe l'azione preventiva delle forze tradizionali di mantenimento della pace o l'applicazione delle sanzioni su vasta scala previste al Capitolo VII della Carta, ma colmerebbe piuttosto una lacuna, dando al Consiglio di Sicurezza la possibilità di affiancare la diplomazia preventiva con misure immediate e convincenti di intervento sul terreno. L'esistenza stessa di questa forza costituirebbe un mezzo di dissuasione e potrebbe nello stesso tempo sostenere la negoziazione e il regolamento pacifico delle liti.

La comunità internazionale dovrebbe fornire più fondi in favore del *peacekeeping* utilizzando alcune risorse liberate dalla riduzione delle spese per la difesa. Il costo del mantenimento della pace dovrebbe essere integrato in un bilancio annuale unico, finanziato con la partecipazione di tutti i paesi membri della Nazioni Unite, mentre il fondo di riserva per il mantenimento della pace dovrebbe essere aumentato per facilitare un impiego rapido delle risorse.

La comunità internazionale dovrebbe riaffermare il proprio impegno in favore dell'eliminazione progressiva delle armi nucleari e delle altre armi di distruzione di massa, entro un termine fissato di 10-15 anni.

I lavori per il disarmo nucleare dovrebbero comportare un'azione su quattro fonti:

1. la ratifica e l'attuazione, il più rapidamente possibile, degli accordi esistenti sulle armi nucleari e le altre armi di distruzione di massa;

2. l'estensione senza limiti di tempo del Trattato di Non-Proliferazione Nucleare;
3. la conclusione di un trattato che metta fine agli esperimenti nucleari;
4. l'impegno al dialogo di tutte le potenze nucleari, al fine di avviare un processo di riduzione e di eliminazione di tutti gli arsenali nucleari.

Tutte le nazioni dovrebbero firmare e ratificare le convenzioni relative alle armi chimiche e biologiche per permettere alla comunità internazionale di entrare nel XXI secolo finalmente liberata da queste armi.

Per la prima volta, le grandi potenze militari hanno nello stesso tempo l'interesse e la possibilità di ridurre le proprie capacità militari: la comunità internazionale dovrebbe dare alla smilitarizzazione della politica globale una priorità assoluta.

Le istituzioni e i paesi che forniscono assistenza dovrebbero, prima di fornire gli aiuti, tenere conto del livello delle spese militari del paese beneficiario; bisognerebbe inoltre costituire un fondo per la smilitarizzazione che aiuti i paesi in via di sviluppo a ridurre i propri impegni militari e le spese militari globali dovrebbero essere diminuite a 500 miliardi di dollari entro la fine del decennio.

Gli stati dovrebbero immediatamente iniziare i negoziati per la conclusione di una convenzione sulla soppressione del commercio delle armi che comporti in particolare l'obbligo di registrare le armi e il divieto per gli stati di finanziarne o sovvenzionarne l'esportazione.

### Gestione dell'interdipendenza economica

La globalizzazione minaccia di aumentare il divario tra ricchi e poveri. Così, a fianco di un mondo evoluto sempre più ricco coesiste oggi una classe inferiore marginalizzata estesa a livello mondiale.

La rapidità della globalizzazione dei mercati finanziari sta sorpassando la capacità dei governi di fornire il necessario quadro di regole e di accordi di cooperazione. Le azioni degli stati per il controllo di questa polarizzazione in seno ad un'economia globalizzata sono fortemente limitate e le strutture della governabilità mondiale che mirano al raggiungimento di obiettivi internazionali di politica pubblica risultano ancora sotto-sviluppate.

È ormai venuto il tempo di costituire un forum globale che sia organo di orientamento nell'economia, nella vita sociale e nell'ambiente: un tale forum dovrebbe essere più rappresentativo del G7 o delle istituzioni di Bretton Woods e più efficace dell'attuale sistema delle Nazioni Unite. Noi proponiamo la creazione di un Consiglio di Sicurezza Economica (ESC), di alto profilo politico e con funzioni unicamente deliberative; la sua influenza deriverà sia dalla pertinenza e dalla qualità del suo lavoro, che dall'autorevolezza dei suoi membri.

Il Consiglio di Sicurezza Economica avrà come compiti:

1. valutare costantemente la situazione generale dell'economia mondiale e l'interazione dei principali ambiti della politica;
2. fornire un quadro politico per una strategia a lungo termine destinata a promuovere uno sviluppo stabile, equilibrato e sostenuto; e
3. assicurare la coerenza tra gli obiettivi politici delle organizzazioni internazionali più importanti, in particolare gli organi di Bretton Woods e l'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO).

L'ESC dovrebbe essere costituito quale organo distinto all'interno della famiglia delle Nazioni Unite, con una struttura simile ma una composizione differente da quella del Consiglio di Sicurezza, dal quale sarebbe comunque indipendente.

Con circa 37.000 multinazionali nel mondo, il volume dell'investimento estero cresce più rapidamente del commercio: la sfida consiste nel fornire un quadro di regole e nel creare un ordine mondiale per la competizione, nel senso più ampio del termine. L'Organizzazione Mondiale del Commercio dovrebbe adottare un insieme di regole sulla concorrenza e, nello stesso tempo, bisognerebbe costituire un Ufficio Mondiale della Concorrenza che supervisioni gli sforzi nazionali e ne risolva le incoerenze.

Le strutture decisionali delle istituzioni di Bretton Woods dovrebbero riflettere maggiormente la realtà economica; le cifre relative al prodotto interno lordo, a parità del potere d'acquisto, dovrebbero essere utilizzate per determinare il peso dei voti nazionali.

Il ruolo del Fondo Monetario Internazionale (IMF) dovrebbe essere ampliato, in modo da permettergli:

1. di aumentare la sua capacità di sostenere la bilancia dei pagamenti grazie a meccanismi di finanziamento compensatorio particolarmente favorevoli;
2. di sorvegliare il sistema monetario mondiale e di evitare le incoerenze delle politiche econo-

niche nazionali dei maggiori paesi o i rischi che potrebbero presentare per il resto della comunità internazionale;

3. di procedere ad una nuova attribuzione degli "Special Drawing Rights" (diritti speciali di prelievo); e

4. di migliorare la propria capacità di sostenere i tassi di cambio nominali, nell'interesse della stabilità del tasso di cambio.

È probabile che per alcuni paesi gli aiuti internazionali costituiranno, ancora per molti anni uno dei rimedi principali per sfuggire alla trappola basso reddito – basso livello di risparmio – basso livello degli investimenti. Nulla può sostituire una strategia politicamente realista per attivare i flussi di aiuti migliorando il rendimento monetario, che comprenda anche meccanismi di co-finanziamento tra donatori ufficiali, settore privato e Ong, con l'obiettivo di ampliare la base del sostegno.

Il problema del debito dei paesi in via di sviluppo è stato nascosto da una falsa indifferenza; occorre invece ridurre radicalmente il debito dei paesi a basso reddito e ciò comporta almeno la completa realizzazione delle "condizioni di Trinidad", compreso il problema dei debiti multilaterali. Per rispondere alle preoccupazioni relative all'ambiente, i governi dovrebbero utilizzare al massimo gli strumenti del mercato, soprattutto le tasse in favore dell'ambiente e i "tradable permits", e adottare una tassazione secondo il principio per cui "l'inquinatore paga"; in questo senso condividiamo pienamente l'idea, proposta dall'Unione Europea, della tassa sul carbone, come primo passo verso un sistema di tassazione sulle risorse piuttosto che sul lavoro e i risparmi ed auspichiamo la sua adozione su larga scala.

Al fine di finanziare le esigenze della comunità globale, è tempo di arrivare ad un accordo sulla fiscalità mondiale: bisognerebbe cominciare con lo stabilire metodi di finanziamento degli obiettivi globali, quali in particolare, tasse sull'uso delle risorse collettive, per esempio i corridoi di navigazione aerea e marittima e le zone di pesca in alto mare, e un prelievo sul reddito fissato a livello internazionale e previsto da un trattato. Si dovrebbe inoltre valutare la possibilità di introdurre una tassa internazionale sulle transazioni di valute e una base di tassazione sociale internazionale per le società multinazionali.

## Riforma delle Nazioni Unite

Non proponiamo di smantellare completamente le Nazioni Unite per lasciare spazio ad una nuova architettura: molte delle necessarie riforme dell'attuale sistema della Nazioni Unite possono essere attuate senza modifica alcuna della Carta, a condizione che i governi lo vogliano; ma, per ottenere una più efficace governabilità globale, si impongono comunque alcuni ritocchi alla Carta.

La riforma delle Nazioni Unite dovrebbe necessariamente riflettere l'evidenza dei cambiamenti in corso, tra cui soprattutto l'acquisita capacità della società civile di portare il proprio contributo alla governabilità globale.

L'elemento centrale della riforma del sistema delle Nazioni Unite è la riforma del Consiglio di Sicurezza: non è accettabile che la qualità di membro permanente sia attribuita a cinque paesi in forza di una preminenza che deriva da fatti risalenti a 50 anni fa e la stessa osservazione si impone per il diritto di veto. Tuttavia, aumentare il numero dei membri permanenti e attribuire loro il diritto di veto costituirebbe un passo indietro: suggeriamo pertanto un processo in due fasi.

Bisognerebbe, in primo luogo, prevedere un nuovo gruppo di 5 membri permanenti che svolgano le proprie funzioni fino alla seconda fase del processo di riforma; proponiamo che due membri provengano dai paesi industrializzati e uno, rispettivamente, dall'Africa, dall'Asia e dall'America Latina. Il numero dei membri non permanenti dovrebbe essere portato da 10 a 13 e la maggioranza dei voti richiesti per l'adozione delle decisioni del Consiglio da 9 a 14. Per facilitare l'eliminazione progressiva del veto, i membri permanenti dovrebbero convenire di farne uso solo in circostanze eccezionali e altamente prioritarie.

La seconda fase dovrebbe consistere in una revisione completa della composizione del Consiglio, che includa le disposizioni appena esposte, da attuarsi intorno all'anno 2005, epoca in cui il veto potrà essere abbandonato e lo statuto di membro permanente rivisto alla luce delle nuove circostanze, tra cui soprattutto la crescente forza degli organi regionali.

Un nuovo mandato sul patrimonio comune dovrebbe essere affidato al Consiglio di Amministrazione Fiduciaria, all'interno di un programma generale relativo alla sicurezza del pianeta.

Una rivitalizzazione dovrebbe essere prevista per l'Assemblea Generale, quale forum mondiale; tale processo di semplificazione e modernizzazione dovrebbe consistere nella convocazione di sessioni tematiche regolari, l'esercizio effettivo di un'autorità budgetaria e la riduzione e razionalizzazione dell'ordine del giorno e delle procedure dell'Assemblea. Suggeriamo anche la convocazione di un forum annuale della società civile dove siano rappresentate le organizzazioni accreditate presso l'Assemblea Generale in

qualità di "Organizzazioni della Società Civile", e tale forum dovrebbe tenersi nella stessa sala dell'assemblea generale qualche tempo prima della sessione annuale di quest'ultima. La società civile internazionale dovrebbe essere essa stessa coinvolta nella determinazione della propria identità e delle proprie funzioni.

Il diritto di petizione proposto per promuovere la sicurezza delle persone richiede la costituzione di un Consiglio delle Petizioni quale organo di alto livello, composto da 5 - 7 persone indipendenti dai governi e incaricate di esaminare le petizioni. Le raccomandazioni del Consiglio sarebbero indirizzate, secondo i casi, al Segretario Generale, al Consiglio di Sicurezza o all'Assemblea Generale, che potrebbero adottare le misure consentite dalla Carta.

In ragione dell'esperienza, della nostra proposta di creare un Consiglio di Sicurezza Economica e degli altri suggerimenti qui avanzati, noi proponiamo la soppressione del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC): il sistema delle Nazioni Unite deve prima o poi eliminare le istituzioni che non possono più giustificarsi obiettivamente, e questo vale anche nel caso della Conferenza delle Nazioni Unite per il Commercio e lo Sviluppo (UNCTAD) e dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Industriale (UNIDO). Le proposte riguardanti questi organi delle Nazioni Unite sono connesse a quelle suggerite per il miglioramento della governabilità economica globale, tra cui in particolare la creazione di un Consiglio di Sicurezza Economica. Non si può pretendere che accordi equilibrati di gestione globale decollino finché un ristretto direttorio di paesi continua a detenere la leadership politica mentre istituzioni come l'UNCTAD, create per correggere tali disequilibri, sono smantellate.

Allo scopo di permettere alle donne l'accesso alla governabilità globale, un posto di consigliere principale in materia di problemi femminili dovrebbe essere creato presso l'Ufficio del Segretario Generale delle Nazioni Unite e posti simili dovrebbero essere previsti in seno alle agenzie specializzate.

Le Nazioni Unite devono sostenere il regionalismo e prepararsi all'epoca in cui esso crescerà ulteriormente nel mondo intero. Gli organi regionali dovrebbero essere considerati come parte importante di un sistema equilibrato di governabilità globale e bisogna ormai esaminare da vicino l'utilità, nel lungo termine, delle commissioni economiche regionali delle Nazioni Unite e determinarne l'avvenire, attraverso consultazioni con le regioni interessate.

La procedura di nomina del Segretario Generale delle Nazioni Unite dovrebbe essere radicalmente migliorata e la durata del suo mandato, che dovrebbe essere unico, fissata a 7 anni. Ugualmente, le procedure di nomina dei direttori delle agenzie specializzate delle Nazioni Unite, i fondi e i programmi dovrebbero essere oggetto di revisione.

## Rafforzamento dello stato di diritto a livello mondiale

La comunità globale del futuro deve essere segnata dal diritto e dall'affermazione del principio per cui tutti, compresi i più deboli, sono uguali davanti alla legge e che nessuno, compresi i più forti, è al di sopra della legge. I nostri suggerimenti mirano ad un rafforzamento del diritto internazionale e, in particolare, della Corte Internazionale di Giustizia.

Tutti gli stati membri delle Nazioni Unite che non l'abbiano ancora fatto dovrebbero accettare la giurisdizione obbligatoria della Corte. La procedura dovrebbe essere modificata per divenire più interessante per gli stati ed evitare che l'indipendenza della Corte stessa sia messa in pericolo.

I giudici dovrebbero essere eletti per un mandato unico di 10 anni e bisognerebbe introdurre un sistema di selezione dei potenziali membri basato sulle loro qualifiche giuridiche e sulla loro obiettività. Il Segretario Generale delle Nazioni Unite dovrebbe avere il diritto di richiedere il parere della Corte sugli aspetti giuridici di alcune questioni internazionali, soprattutto nelle fasi iniziali di una controversia.

Il Consiglio di Sicurezza dovrebbe designare un giurista eminente incaricato di dare il proprio parere in ogni fase significativa sugli aspetti giuridici internazionali delle questioni ad esso sottoposte; il Consiglio stesso dovrebbe inoltre ricorrere più sovente ai pareri della Corte Internazionale, per evitare di trovarsi in situazioni in cui è esso stesso giudice di diritto internazionale.

Non intendiamo mettere l'accento sulle misure formali di esecuzione, ma riteniamo che, in caso di mancata applicazione volontaria, il Consiglio di Sicurezza dovrebbe imporre l'applicazione delle decisioni della Corte Internazionale e delle altre obbligazioni giuridiche internazionali in virtù dell'articolo 94 della Carta.

Bisognerebbe, a breve termine, costituire una Corte Penale Internazionale composta da specialisti ai più alti livelli, indipendenti e dotati di grande esperienza.

La Commissione di Diritto Internazionale, o un altro organo appropriato, dovrebbe essere autorizzata ad esplorare nuovi metodi che permettano l'accelerazione del processo di formazione del diritto internazionale.

## *La Commissione sulla Governabilità Globale*

*La Commissione è stata fondata nel 1992, nella convinzione che gli sviluppi internazionali avessero già creato le circostanze favorevoli per il rafforzamento della cooperazione mondiale in vista di un mondo giusto e vivibile per tutti i popoli.*

*I primi passi verso la sua creazione furono fatti dall'ex Cancelliere delle Germania Occidentale, Willy Brandt, che aveva presieduto la Independent Commission on International Development Issues circa dodici anni prima. In occasione di una sessione da lui convocata nel gennaio 1990, Willy Brandt aveva domandato a Ingvar Carlsson (Primo Ministro della Svezia), Shridath Ramphal (allora Segretario Generale del Commonwealth) e Jan Pronk (Ministro olandese della Cooperazione per lo Sviluppo) di preparare un rapporto sulle nuove prospettive di cooperazione mondiale.*

*Una quarantina di eminenti personalità, riunite a Stoccolma nell'aprile 1991 per esaminare il rapporto, proposero, nell'ambito della Stockholm Initiative on Global Security and Governance, che una commissione internazionale fosse incaricata di suggerire strumenti per migliorare la sicurezza e la governabilità mondiali, in ragione delle accresciute opportunità di sviluppo della cooperazione dovute alla fine della guerra fredda.*

*Dopo aver consultato Gro Harlem Brundtland e Julius Nyerere, che avevano presieduto le due precedenti commissioni, Willy Brandt invitò Ingvar Carlsson e Shridath Ramphal a presiedere la nuova commissione. La Commissione, composta da 26 membri impegnati a titolo personale, cominciò i suoi lavori nel settembre del 1992.*

*La Commissione ha tenuto undici riunioni, di cui sei a Ginevra (dove la sua segreteria ha sede) e le altre a New York, Cuernavaca (Messico), Tokyo, Bruxelles e Visby (Svezia). Ha commissionato alcuni studi, discusso con gli autori, con un certo numero di personalità della vita pubblica e rappresentanti di numerose organizzazioni della società civile. Le questioni chiave dell'ordine del giorno della Commissione sono state oggetto di discussioni organizzate dal Common Security Forum, dal Ministero norvegese degli Affari Esteri e dal Centre for the Study of Global Governance presso la London School of Economics. L'Università delle Nazioni Unite e la Commissione hanno congiuntamente organizzato un simposio pubblico a Tokyo; consultazioni regionali con esperti sono state inoltre organizzate in cooperazione con organizzazioni locali a San José (Costa Rica), al Cairo e a New Delhi.*

*Il lavoro della Commissione è stato sostenuto dai governi di Canada, Danimarca, India, Indonesia, Paesi Bassi, Norvegia, Svezia e Svizzera, da due fondi speciali delle Nazioni Unite alimentati dal Giappone, dal Cantone di Ginevra, dall'amministrazione di Città del Messico, dalla Commissione Europea, dall'Arab Fund for Economic and Social Development (Kuwait), dalla MacArthur Foundation (USA), dalla Carnegie Corporation (USA), dalla Ford Foundation (USA), dal World Humanity Action Trust (Gran Bretagna) e dalla Friedrich Ebert Stiftung (Germany).* ■